

Giovedì 26 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Ciak d'oro a Pieraccioni Bentivoglio e la Forte

«È stata un'annata indimenticabile, mi manca solo il Boy scout d'oro, al quale mi candido, e ho vinto tutto». Avete indovinato chi è l'autore della dichiarazione? Se non ci siete riusciti, vi aiutiamo dicendovi che si tratta di giovane comico toscano regista della commedia rivelazione dell'anno in termini di risultati al botteghino - 70 miliardi - e anche di riconoscimenti grandi, medi e piccoli. Ebbene sì, anche i lettori del mensile di cinema «Ciak» hanno scelto Leonardo Pieraccioni, gratificandolo con un doppio premio: «Il ciclone» è il miglior film della stagione, lui il miglior regista. I ciak d'oro, «comode targhe che la mia mamma preferisce ai David di Donatello perché più facili da spolverare», sono stati consegnati ieri, nella sede romana della Mondadori, dal nuovo direttore della rivista Piera Detassis. Protagonista principale, come avrete capito, il Brad Pitt di San Frediano, come si autodefinisce simpaticamente, che sta per partire alla volta delle Maldive con gli altri attori impegnati nel progetto-Massimo Ceccherini, Barbara Enrichi, Alessandro Haber, Claudia Gerini e, immancabile, una spagnola, la modella Vanessa Lorenzo - per proseguire le riprese del nuovo «Fuochi d'artificio». «A metà lavorazione sono in grado di dire con certezza che questo film, che uscirà il 10 ottobre, sarà meglio del primo, molto più comico». Se lo dice lui... Naturalmente Pieraccioni non è stato l'unico premiato. Per l'interpretazione i ciak d'oro sono andati a Fabrizio Bentivoglio di «Testimone a rischio» e alla la Forte di «Luna e l'altra», già al lavoro sul set del nuovo film di Mario Martone, mentre Sergio Rubini - che ha appena concluso da protagonista regista «Il viaggio della sposa» - e Stefania Rocca - presto sul set in un film sulla coppia e la gelosia diretto da Amedeo Fago - sono i migliori non protagonisti, entrambi per «Nirvana». Miglior film straniero è, indovinate un po', «Shine», anche questo tra i cavalli di battaglia della stagione appena conclusa. Altri premi, quelli della giuria tecnica, composta da critici cinematografici, che ha segnalato la sceneggiatura di «Testimone a rischio» (Pasquale Pozzessere, Furio e Giacomo Scarpelli, Pietro Calderoni), la fotografia di «Pianese Nunzio» (Antonio Baldoni), le scene di «Nirvana» (Giancarlo Basili), i costumi di «Albergo Roma» (Gabriella Pescucci), il sonoro di «Vesna va veloce» e «La mia generazione» (Bruno Pupparo). Un premio meritatissimo è quello per la migliore opera prima, vinto a mani basse dal «Caricatore» del trio Cappuccio-Nunziata-Gaudioso. «Siamo arrivati fin qui con un caricatore: dedichiamo il premio a chi ha partecipato con noi a questa avventura, dal produttore all'ufficio stampa, perché è stato molto difficile attirare l'attenzione su un film come questo, fatto senza nomi famosi e in bianco e nero».

Cristiana Paternò

MYSTFEST

Un bel giallo francese sul mondo dell'editoria: veleni e plagi recitati alla grande

Quando la morte viene dal libro La vendetta sottile di Terence Stamp

In concorso anche un film con Nigel Hawthorne: un intricato delitto risolto grazie all'intervento di un ipnotista. E sull'idea del «Grande festival dell'Adriatico» spira aria di polemica, tra grandi nomi (proposti e smentiti) e il rischio che tutto salti.



Mary-Louise Parker in «Murder in mind» di Andrew Morahan

DALL'INVIATO

CATTOLICA. Tira aria di polemica, sui giornali locali, attorno all'erigendo «Grande festival dell'Adriatico» che dovrebbe riunire dall'anno prossimo le rassegne di Bellaria, Rimini e Cattolica. Uno dei «saggi» incaricati di mettere a punto il progetto, Gianfranco Miro Gori ipotizza, in una intervista, con scarso senso della misura un festival «a isole» pilotato da autori del calibro di Gianni Amelio, Marco Bellocchio o Ken Loach («A me piacerebbe anche Francis Ford Coppola»). Mentre su *Mattina Romagna*, che titola «Nanni Moretti rifiuta la direzione» (quando mai avrebbe accettato?), il direttore del MystFest Paolo Fabbri chiede agli amministratori locali di stringere i tempi, se c'è davvero la volontà politica di varare il famoso megafestival, altrimenti lui se ne va. Non che manchino le idee (un ipotetico MystFest '98 punterebbe sul mondo delle sette e sui «misteri di Londra»), ma il semiologo bolognese conferma di essere totalmente indisponibile a gestire un'edizione di transizione a budget ridotto.

E intanto sul festival è calata come una mazzata la notizia che un tribunale del Cairo ha reso di nuovo legale la pratica atroce dell'infibulazione. Ecco qui un vero mistero d'Egitto. C'è da sperare che le donne del festival si mobilitino per protestare contro l'incredibile sentenza. Sabato dovrebbe fare un salto qui l'ambasciatore egiziano: quale migliore occasione per reagire pacificamente a questi rigurgiti di intolleranza islamica? Buone notizie, invece, dal fronte

del concorso. Due splendidi attori britannici, Nigel Hawthorne (il sovrano di *La pazzia di Re Giorgio*) e Terence Stamp, si sono idealmente sfidati sullo schermo del Teatro della Regina, l'uno producendosi in una performance demoniaca e giongesca, l'altro in una prova di calibratissima eleganza. Ma che ferocia, dietro i modi imperturbabili del personaggio, nella storia che il francese Bernard Rapp, giornalista televisivo e fervente conoscitore di letteratura, ha cucito addosso all'attore di *Teorema*.

Lo spunto, molto gustoso, di *Tiré à part* è che un libro può all'occorrenza trasformarsi in un'arma mortale. A orchestrare con glaciale freddezza la vendetta è un cinquantenne editore londinese, Edward, al quale capita di leggere in anteprima il romanzo di un suo amico francese specializzato in libricci d'azione. Ma il *faut aimer*, a sorpresa, si rivela un capolavoro. Tanto che Edward lo raccomanda ad un editore francese, ipotizzandogli - come accadrà - la vittoria del Premio Goncourt. A quel punto scatta il piano diabolico di Edward per «distruggere» l'amico, colpevole vent'anni prima di aver violentato una sua fiamma tunisina, spingendola infine al suicidio. La vendetta consiste nell'inventare un romanzo sullo stesso argomento, scritto da Edward e mai pubblicato, retrodatandolo al 1939 e facendolo firmare a uno sconosciuto scrittore inglese morto da anni. Ben contrariato nella stampa e avvechiato ad arte, il romanzo vale a Nicolas prima un'infamante accusa di plagio e poi la ripulsa da parte dell'intera società letteraria

(come non pensare alle traversie di *Anima Mundi?*).

Trapunto di dialoghi spiritosi in stile *all british* («I francesi hanno tutti i difetti, e in più le Gauloises...»), *Tiré à part* non nasce dalla fantasia di Bernard Rapp: dietro c'è un romanzo di Jean-Jacques Fiechter, ma l'esordiente regista lavora con finezza e talento sui meccanismi del giallo, senza spargimenti di sangue, e anzi facendosi assaporare la segreta violenza che invelenisce il mondo dell'editoria. Terence Stamp, magro e impassibile, è perfetto nei panni del vendicatore in punta di penna; ma tutto il film, ben recitato e girato realisticamente nelle due lingue, si candida sin da ora al massimo premio.

Nel confronto *Murder in Mind* (sarà distribuito dalla Lucky Red col titolo *L'omicidio nella mente*) fa la figura del cugino povero. Anche qui il passato e il presente si mischiano, ma in una chiave di allucinazione ipnotica combinata al thriller a forti tinte. Accusata di aver accoltellato il marito facoltoso e il giardiniere, la giovane Caroline, trovata coperta di sangue e in stato di shock, non ricorda nulla: ci penserà un famoso ipnoterapista, il dottor Ellis (appunto Nigel Hawthorne), a ricostruire la scena primaria per arrivare alla soluzione del caso. Ma l'uomo sa un po' troppe cose sulla fanciulla, e nell'andirivieni tra veglia e annullamento ipnotico si fa strada lentamente la verità. Il regista Andrew Morahan viene dal videoclip rock, e si vede. Ma il film, arzigogolato e avvincente, è MystFest al 100%.

Michele Anselmi

Cinema

Maria Schneider sul set di Godard

Torna al cinema a tempo pieno Maria Schneider, celebre interprete di *Ultimo tango a Parigi*. L'attrice, infatti, sarà la protagonista del nuovo film di Jean-Luc Godard che per il momento è ancora top secret.

Diana Ross

Assolto presunto assassino fratello

Prosegue il dramma familiare di Diana Ross. A circa un anno dalla morte del fratello della cantante, non ha ancora un volto assassino. Il principale indiziato è stato infatti assolto lo scorso lunedì. Ricky Vernon Brooks è stato dichiarato innocente dall'accusa di aver provocato la morte per soffocamento di Arthur «T-Boy» e di sua moglie.

Italia 1

Mentana assunta Papi

Il direttore del Tg5 Enrico Mentana ha chiesto ai responsabili di *Edizione straordinaria*, il programma scandalistico di Enrico Papi, di bloccare un filmato nel quale appariva in un ristorante insieme alla sua compagna. Il video non andrà in onda.

Telecom

Per le Spice Girls spot miliardario

La Telecom inglese vuole ingaggiare le Spice Girls per uno spot pubblicitario. La cifra offerta è da capogiro: cinque miliardi di lire.

IL PERSONAGGIO

Celia Cruz: «Cuba è la mia patria, la "salsa" il mio ritmo»

MILANO. «Parliamo finché non arriva da mangiare, a quest'ora di solito mangio, non parlo». E ha anche ragione, Celia Cruz, mentre punta il ristorante dell'albergo che la ospita a Milano per il Festival Latino Americano. Quella che in molti considerano la più grande cantante dei Caraibi di quest'ultimo mezzo secolo mette piede a Milano per la prima volta, mentre a Roma, dove si esibisce stasera (Festival Fiesta all'Ippodromo Capannelle; sarà poi a Cagliari il 3 luglio e a Torino l'8) c'è già stata tre o quattro volte. «Il pubblico italiano mi vuole bene. D'altronde, se mi fanno venire, significa che piaccio agli italiani. Qui da voi poi ci

sono molti latini. In aeroporto ho incontrato ecuadoriani, cileni, venezuelani». Nata in un piccolo «pueblo» ai bordi dell'Avana, Celia Cruz, che ha portato in tutto il mondo successi latini, ha lasciato l'isola subito dopo il 1959, un fatto di cui non ha paura di parlare. «Non sono comunista. Non mi piace il governo di Cuba. Sono 38 anni che me ne sono andata. Ma ero uscita dal mio paese anche prima della rivoluzione, perché mia madre era malata e avevo bisogno di guadagnare soldi per mangiare. All'inizio credevamo che le cose si sarebbero messe bene, ma i fatti presero una piega che non mi piaceva, e non tornai».

Si considera in esilio? «No, perché avevo iniziato a lavorare molto prima di andarmene, nel 1950, e sapevo che per lavorare avrei dovuto girare il mondo».

Tornerebbe Cuba? «Certamente, è la mia terra».

Ha trovato altrove una seconda patria? «Nel mondo intero. Ho cercato asilo in molti paesi dell'America Latina, ma non mi è stato concesso. Allora mi sono stabilita negli Stati Uniti. Vivo ancora a New York».

La sua lingua però non l'ha mai abbandonata... «Guarda, solo recentemente, nel film *Mambo King* ho usato l'inglese perché il film è americano. Ma io canto sempre in spagnolo. Volendo si può cantare in inglese, ma non ha lo stesso sapore. Per esempio Tito Nieves canta molto bene in inglese, abbiamo fatto anche un cd insieme. C'è anche Cheo Feliciano e José Alberto *El Canario*, ma sanno l'inglese perfettamente e possono usarlo. Spesso anzi sono canzoni scritte originalmente in inglese. Ma una *guaracha*, l'autentico ritmo cubano, si può cantare soltanto in spagnolo. E così la rumba, il cha-cha, il mambo, il *sol cubano* e così via. Tutti insieme formano la *salsa*. Anche il *merengue* ha avuto molto successo, ma la *salsa* non tramonta mai».

Con la «salsa» si fa sempre un po' di confusione, perché sotto questo nome passano moltissime musiche... «Quando si è cominciato a parlare di salsa era il 1967. Ma io già da tempo cantavo la musica cubana, e ho sempre affermato che la *salsa* è la musica afro-cubana. Dal 1965 ho cantato con Tito Puente e nel 1970 mi sono unita a Johnny Pacheco e alla sua etichetta «Fania Records». Penso di aver contribuito molto alla *salsa* perché è la musica della mia patria».

Secondo lei qual è il segreto di questa musica? «Il ritmo, l'allegria che sprigiona. È semplice quando l'ascolti, ma pochi la sanno suonare come si deve».

Come è cambiata la vostra musica in tutti questi anni? «La musica afro-cubana era triste. Parlava degli schiavi, comprati dai ricchi, ricchi che bastonavano la gente. Era musica di tristezza. Poi un signore mi ha detto: «Canta cose allegre, perché la gente paga per vederti! Devi rallegrargli davvero la vita»».

Alberto Riva



MONICA BELLUCCI SCANDALO IN FRANCA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI
- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE, PRIVATE E FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE

CAPODANNO D'ESTATE

IN REGALO
un buono sconto di 3.000 lire per l'acquisto di «Nitrate d'argento», l'ultimo film di Marco Ferreri (in edicola per la serie «Unità Novità»)

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA